

## LUPI E LOERE A POLAVENO (BRESCIA, ITALIA): INDAGINE PRELIMINARE\*

Rocco LEO<sup>1</sup>

*Parole chiave* – *Canis lupus*, Lupo, Polaveno (Brescia, Italia), trappole a fossa.

*Key words* – *Canis lupus*, pitfall traps, Polaveno (Brescia, Italy), wolf.

*Riassunto* – Sono descritte le risultanze di una indagine effettuata nel comune di Polaveno (Bs) su antiche fosse realizzate per la cattura di lupi dette localmente *loere*. In mancanza di fonti documentali dirette l'articolo ipotizza i movimenti locali e le tecniche di cattura utilizzando la tradizione orale e fonti storiche. Il periodo di costruzione si presume sia antecedente ai primi decenni del 1800. Le fosse sono descritte con rilievi dal vero, la loro struttura generale è sostanzialmente in linea con quanto già noto. Alcune di esse presentano però alcuni elementi costruttivi originali in quanto poste su versanti molto acclivi. Il numero di trappole scoperte, quindici ad ora, è decisamente elevato, non trovando riscontro in altre realtà nazionali.

*Abstract* – We describe an ancient method for catching wolves (*Canis lupus*) based on pitfall traps, which was probably in use until the beginning of the XIX century. Ten traps, locally called *loere*, were found in the town of Polaveno and five others in the bordering town (all located in the province of Brescia, Italy). A *loera* consisted in a hole dug in the ground in the shape of a cone (see drawing) with walls reinforced by stones without using concrete. In order to trap wolves, the hole was concealed under branches and leaves and baited with a piece of meat placed over the *loera*. We discuss in detail the way of use, age of building, local wolf history and movements.

### INTRODUZIONE

Il lupo è una specie animale che possiede una storia strettamente legata a quella del genere umano, intrattenendo con esso rapporti quasi sempre conflittuali. Partendo dall'alto Medioevo il già latente conflitto progressivamente si inasprì per la crescente predazione da parte del lupo sugli animali domestici. Le prede selvatiche di discreta taglia erano sempre meno disponibili a causa degli estesi disboscamenti e del forte prelievo venatorio. Inoltre sempre più animali domestici, specie ovini e caprini, erano condotti al pascolo brado. Queste interazioni, già significative nell'alto Medioevo, raggiunsero pertanto l'apice nel periodo di massima espansione agraria (1300-1800) per poi velocemente scemare (ORTALLI, 1997; CHERUBINI, 1985). Talvolta le cronache storiche riportano aggressioni all'uomo da parte di animali rabidi che si concludevano anche con molti morti e casi di antropofagia, specie su donne e bambini. Pertanto le varie comunità del tempo presero ben presto una serie di contromisure incentivando, con notevoli premi in denaro ed esoneri dalle tasse, la già diffusa caccia al lupo. Il conflitto non era però costante ma variava periodicamente in funzione dell'allarme sociale generato da episodi eclatanti (es. lupi rabidi,

antropofagia, danni agli armenti) e della densità della specie che pare aumentasse dopo pestilenze e/o guerre (BERNARD, 1998; CHERUBINI, 1985). Per la Valle Trompia, territorio in cui si trova la zona di indagine, negli omonimi Statuti del 1576 (RIZZINELLI e SABATTI, 1976) già si promettevano 3 lire per ogni lupo "normale" ucciso e ben 20 per i soggetti che avevano abbattuto degli animali domestici. Qualche anno prima, nel 1510, si erano pagate addirittura 50 lire, sborsate dalla comunità di Bovegno, per "un lupo, che ogni giorno divora fanciulli e fanciulle di questo Comune" (AA.VV., 1985), forse a dimostrazione della saltuarietÀ dell'antropofagia (sulla diversità delle taglie cfr. anche VAGLIA, 1994). In Valcamonica, nel 1813, venivano pagate 90 lire per una lupa, 60 per un lupo, 24 per un lupetto e ben 135 per una lupa pregna (A.C. PISOGNE in FRANZONI & SGABUSSI, 2003). Per meglio capire l'ammontare della taglia, per l'ultima citazione, l'abbattimento di una lupa non pregna equivaleva mediamente a 50-70 giorni di salario di un bracciante o a 3,5 quintali di mais (calcolato da SABATTI, 1807). Le ricompense potevano anche variare localmente, ad esempio il premio per lupi adulti catturati, concesso dagli Statuti di Bagolino del 1473 (in ZANETTI, 1935), era doppio rispetto a quello presente nei coevi Statuti di Tignale (in ZANNINI MASSETTI, 1989).

\*Ricerca eseguita con il contributo del Centro Studi Naturalistici Bresciani.

<sup>1</sup> Via E. Vanoni, 1 - 25060 Collebeato (Bs) - E-mail: gufo.reale@alice.it

Un'ulteriore fonte di guadagno, molto minore a quella data dalle taglie e dalla vendita della pelliccia, proveniva dall'uso medico di alcuni organi dell'animale. Nella *Tariffa de medicinali* di Brescia del 1759 i prezzi di mascelle, fegato ed intestino pronti alla vendita erano sottoposti a calmiera (ANONIMO, 1986). La carne non era invece consumata, al contrario di quella dell'orso che "gli abitatori alpigiani sogliono mangiare o fresca o preparata in salsice..." (in ASBs, IRDP 24).

Storicamente il lupo era ben diffuso sul territorio bresciano, tanto in montagna che in collina, arrivando normalmente fino al capoluogo ove la taglia su di esso fu presente negli Statuti di Brescia, come minimo, nel lasso di tempo 1429-1722 (TEDOLDI, 1997).

Negli inverni freddi i lupi si spingevano dalle alture fino in pianura alla ricerca di cibo (ad es. in Chiari e Castelmella, in COMINCINI, 2002) creando così la convinzione dell'esistenza di una razza "alpina". Sempre analizzando i dati di cattura dei cuccioli, riportati da COMINCINI (2002), si evince che dalla pianura erano probabilmente spariti come stanziali dalla metà/fine del 1700.

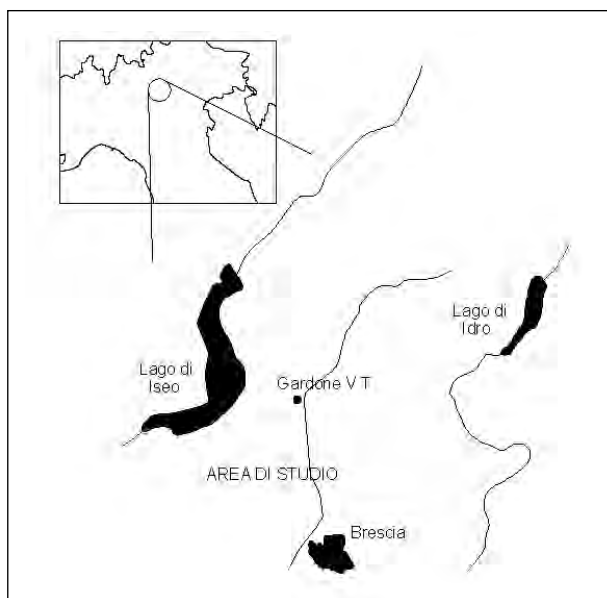


Fig. 1 - Localizzazione dell'area di studio (coordinate centrali 0588000, 5057000)

In conclusione si può dire che il lupo è stato, almeno in Europa, l'animale più odiato e perseguitato dall'uomo (BOZA, 2003) sopravanzando l'orso, a cui talvolta erano riservate taglie inferiori (cfr. ORIANI, 2005). In Italia però la ricerca storiografica non ha raggiunto l'estensione che si è avuta nel resto del Continente (es. Spagna, Francia, Germania, Ungheria) e solo ultimamente sono state pubblicate ricerche originali.

L'articolo si prefigge lo scopo di fare un primo punto sulle fosse per la cattura di lupi site nel comune

di Polaveno, al fine di meglio chiarire un fenomeno probabilmente molto diffuso nel nostro territorio. Ulteriori elementi potranno scaturire solo dallo scavo di altre *loere* e dal ritrovamento di dati specifici di archivio. Testimonianze di presenza di altre fosse sono state raccolte anche per i comuni di Caino, Monticelli Brusati e Sulzano.

## METODI DI CATTURA

Nel passato, la discreta estensione dei boschi ancora a disposizione del lupo, la diffidenza e la mobilità della specie resero poco efficiente una caccia di tipo diretto con armi da fuoco o bianche. Le battute richiedevano un elevato numero di persone e cani ed erano pertanto effettuate spontaneamente dalle popolazioni solo in seguito ad eventi eclatanti ma, più spesso, erano forzate da decisioni delle autorità. Una soluzione molto più diffusa, specie presso le classi sociali inferiori, consisteva nell'uso di trappole di vario tipo. Tra i principali metodi utilizzati ricordiamo: fosse luparie (dette anche lupaie o lupine, *loere* nel dialetto locale), tagliole, veleni, lacci, ami infilzati in esche appese ad alberi, aghi e/o vetri inseriti in bocconi, schiaccie, recinti con sola possibilità di entrata, armi attivate dalla preda. I metodi sopra elencati sono meglio trattati e descritti dalle varie fonti bibliografiche a cui si rimanda (cfr. GASSER, 1988 e relativa bibliografia). Già nel Capitulare de villis (in MGH, 1991), scritto intorno al 795 d.C., l'imperatore Carlo Magno imponeva a tutti gli affittuari di poderi imperiali e a tutti i conventi di distruggere i lupi con veleni, ami, fosse e cani.

Riguardo alla tagliola il suo uso, seppure di origine più antica, era già diffuso contro i lupi nel Medioevo come attestava nel 1305 il DE CRESCENZI (1998). La diffusione di queste trappole era talmente ampia che se ne dovette regolamentare l'uso con apposite norme (cfr. ad es. Statuti di Bagolino del 1473 a cura di ZANETTI, 1935). In una relazione datata 1816 se ne confermava l'uso specifico in provincia contro i lupi ma se ne evidenziavano anche le difficoltà d'impiego e la continua sorveglianza richiesta al fine di evitare danni a terzi (A.C. PISOGNE in FRANZONI & SGABUSSI, 2003). Vari documenti lombardi attestano il pagamento di taglie per lupi presi nel *ferro* (es. nel 1762 e 1817) ma anche che l'animale potesse liberarsi auto-amputandosi l'arto e sopravvivere. Le tagliole potevano anche ferire gravemente le gambe di persone che avevano la sventura di passarvi sopra (in ORIANI, 2005). Le tagliole erano comunque dispo-

sitivi di costo elevato e quindi la sorveglianza aveva anche lo scopo di prevenire i furti (GERSTELL, 1985). Diffusi erano anche i veleni inseriti in bocconi o carcasse di animali morti ma, data la loro relativamente lenta azione, questa tecnica spesso non permetteva il recupero della spoglia. Tra i più conosciuti vi erano l'*Aconitum lycoctum*, usato fin dall'antichità greca (SENOFONTE, 1989 [400 a. C. ca.]) e noto anche come *luparia* o *vulparia* e, in tempi più recenti, la noce vomica (BERNARD, 1998). Nel 1544 M. BIONDO (1986), oltre a cacce più "nobili", condotte con cani, cavalli e reti, cita l'uso presso i contadini di veleni. Il bresciano RAIMONDI (1621) scriveva riguardo ai veleni: "L'aconito Peralianche, come dice Theofrasto, si raccoglie la più parte nel M. Baldo e da quelli chiamato Luparia e da certi herba della volpe, dice Discoride, che tutte le sue radici date a mangiare in altri cibi a volpi Lupi cani gatti e topi e altri quadrupedi subito moriranno".

La fossa luparia, conosciuta fin dalla preistoria (GASSER, 1988) e, seppur con alcune differenze strutturali rispetto a quelle più moderne, già documentata da SENOFONTE (1989 [400 a. C. ca.]) costituiva un buon metodo di cattura. La costruzione era semplice e non richiedeva tecnologie particolari, permetteva di recuperare integro il corpo per riscuotere la taglia, durava nel tempo, non era soggetta a furti e permetteva di liberare vivi eventuali animali domestici o esseri umani cadutivi accidentalmente (BESSI, 1998; BERNARD 1998). Questo almeno nei tipi con fondo imbottito in paglia e senza spuntoni (AA.Vv., 1847). Trattati sulla conduzione delle attività agricole (es. DE CRESCENZI, 1998 [1305]), Grida delle comunità locali e Statuti vari ne suggeriscono o impongono lo scavo come mezzo tra i più efficaci di caccia al lupo, dandone talvolta i dettagli costruttivi. I trecenteschi Statuti di Treviso imponevano la costruzione da una a tre fosse (*loveras*) ai villaggi limitrofi in funzione della loro consistenza demografica (BETTO, 1984). Il 17/6/1797, il Governo provvisorio bresciano, nella sua effimera vita, così decretava: "Vietato scavare fosse con finte coperture, dette Lovère, appostare ceppi e trappole per attrappare selvatici quadrupedi e queste, difficili da evitarsi perché occultate con artificio quindi riuscendo di sommo pericolo alla vita dei cittadini ... la proibizione assoluta di dette fosse, ceppi e trappole sotto pena di lire 300" (in AA.Vv., 1998). In una circolare del 1812, per il Mandamento del Serio che comprendeva anche l'attuale Valcamonica, viceversa se ne consigliava la costruzione a carico comunale nel caso si desiderasse incrementare la cattura dei lupi (in ASBs, Atti Valcamonica). Sem-

pre in quella sede se ne prescriveva la costruzione in modo però da non costituire pericolo per uomini e armenti. Nel XIX secolo il miglioramento delle armi da fuoco, accessibili ad una fascia sempre più larga della popolazione, unito a potenti veleni, come la stricnina, le rese obsolete. Questo tipo di trappola, oltre che in Europa, era diffuso in Italia almeno in tutto il Nord, dal Piemonte (PANTÒ e VACHINO, 1997) al Friuli (TIRELLI, 1994). Più vicino a noi, VALOTTI (2002) ne attesta la presenza anche per il Bergamasco.

Ovviamente con le *loere* era possibile catturare altri animali di taglia relativamente grossa come volpi, tassi e cinghiali.

## DESCRIZIONE DELLE FOSSE

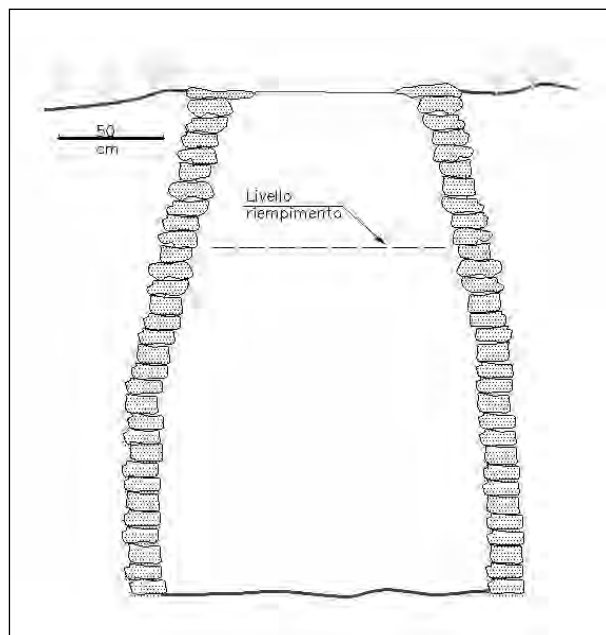


Fig. 2 - Schizzo ricostruente la struttura di una tipica *loera* di Polaveno.

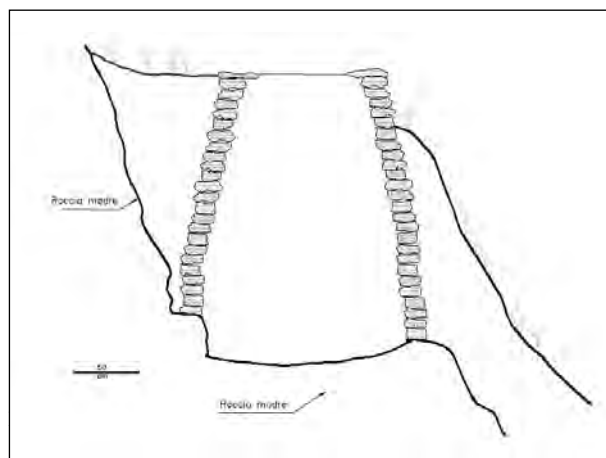


Fig. 3 - Rilievo di una tipica *loera di versante* di Polaveno.

Le fosse presenti nel comune di Polaveno sono state tutte totalmente scavate all'uopo. L'uso di inghiottitoi naturali, localmente denominati *prefond*, come trabocchetti viene citato dalla tradizione orale ma deve essere ancora indagato. Tutte le fosse, al fine di impedire la caduta di animali domestici o di bambini, sono state nel tempo riempite di terra. Alcune sono completamente interrato e di esse sono visibili solo minime tracce mentre altre, in miglior stato, sono invece ancora profonde fino a 120 cm, lasciando quindi vedere l'opera muraria interna.

Ad inizio dell'anno 2006 due di esse, poste in località *Buda la Gatera*, in seguito ad un progetto di valorizzazione finanziato dalla Comunità Montana di Valle Trompia, sono state recuperate liberandole della terra in esse contenuta.

Tutte le fosse esaminate hanno sezione troncoconica con base allargata e pareti angolate, almeno nella zona accessibile di quelle interrate, di 8-10 gradi. Per proteggere la fossa da cedimenti delle pareti, l'interno è stato rafforzato rivestendolo con pietre a secco disposte circolarmente. Non si hanno notizie per la zona di fosse rinforzate con assi di legno (cfr. illustrazione n° 4 in COMINCINI, 2002) come avveniva talvolta per il Tirolo (GASSER, *in verbis*) o per la Val d'Aosta (BESSI, 1998). Il materiale utilizzato è costituito da pietre calcaree (localmente *Corna*) grosso modo rettangolari di larghezza 15-25 cm, di profondità 15-20 cm e di altezza 12-20 cm. L'ultimo giro superiore, appena sopra il livello del terreno, è realizzato con pietre di maggiore grandezza e minore spessore in modo da creare un piccolo tetto utile a impedire una eventuale scalata fatta sotto la spinta di un balzo. Queste ultime pietre hanno una larghezza di 40-60 cm, una profondità 30-40 cm e una altezza di 5-12 cm. Qualche pietra è stata anche rozzamente sbazzata con un martello.

In almeno tre casi la fossa è posta in un versante acclive e presenta una struttura con alcune varianti rispetto a quelle poste in zone pianeggianti. Nelle *loere di versante* la struttura di pietre è in parte appoggiata alla roccia madre che sul fondo è stata grossolanamente spianata. Si può ipotizzare che il tronco di cono fosse poi ricoperto di terra, almeno nella parte a monte, per rendere più accessibile l'apertura all'animale. Probabilmente questo tipo di *loera*, obbligatoria in valli incassate, richiedeva anche meno lavoro per la realizzazione rispetto ad una posta in piano. In nessuna fossa sono presenti tracce di malta o calce. Le misure dell'imbocco sono abbastanza variabili, oscillando tra un'ellisse di 70x90 e un cerchio di 160 cm di diametro. Le misu-

re rilevate sono in accordo con quanto trovato in letteratura (AA.VV., 1847, ma ivi consigliata un'altezza ottimale di 5 metri) e con le prescrizioni contenute nell'avviso promulgato dalla Repubblica Cisalpina nel 1801 (in COMINCINI, 2002). Nell'opuscolo sulla *bestia feroce* (ANONIMO, 1792) le quote suggerite erano: diametro dell'apertura 12-15 onces (0,5-0,6 metri), diametro del fondo 3 braccia (1,5 metri) e altezza di 6 braccia (3 metri). In Francia, nel Correze (CHATAUR, s.d.), e in Svizzera, nella Val Bregaglia (MAURIZIO, 1981 e 1969) alcune fosse luparie ivi scoperte hanno misure simili alle nostre. Sempre in Svizzera, nel canton Grigioni, una fossa misurata presentava sezione più larga (diametro di base 2,85 metri) ed era orlata superiormente da grossi lastroni di pietra (NIEDERER, 1940). Di due fosse scavate in Val Verzasca (Svizzera), una è molto simile alle nostre mentre la seconda è più piccola, alta 1,5 metri, bocca di 0,5 e pareti più inclinate (ENTE TURISTICO TENERO e V.VERZASCA, *com.pers.*). La figura 2 ricostruisce, in base a rilievi parziali, una *loera* posta in zone pianeggianti (la profondità è pertanto dedotta da soli dati bibliografici) mentre la figura 3 si basa su rilievi presi sulle due *loere di versante* ripulite.



Fig. 4 - *Loera* in località *Piezzone* (coordinate 0589133, 5056811).



Fig. 5 - *Loera* in località *Buda la gatera* prima del recupero (coordinate 0589768, 5056449).

## METODI DI UTILIZZO DELLE LOERE

Non sono state reperite prove documentali specifiche e pertanto si deve ricorrere alla locale tradizione orale e alla bibliografia per ricostruire l'utilizzo delle fosse. Come avveniva nella maggioranza dei casi, per attirare le prede le *loere* di Polaveno erano innescate in quanto le bocche non erano poste su passaggi obbligati e/o non disponevano di muri o strutture lignee atte ad indirizzare l'animale verso di esse come, ad esempio, riportato per la Spagna (BOZA, 2003). Non erano neppure presenti delle palizzate esterne molto vicine al bordo della fossa come descritto da SENOFONTE (1989 [400 a. C. ca.]) per l'antichità, da VIGNET per alcuni casi in Valle d'Aosta (BESSI, 1998 [1778]) e nell'opuscolo sulla *bestia feroce* per il milanese (ANONIMO, 1792). In questo caso, se la palizzata impediva la vista della zona interna, le fosse potevano essere anche senza copertura e con un asse a traverso portante un animale vivo come esca: il lupo saltava e cadeva nel trabocchetto. Se la palizzata invece era volutamente lasca la bocca era mascherata. La tradizione locale riporta genericamente che, per attrarre l'animale, venivano posti dei bocconi di carne o dei resti di macellazione sopra di essa tramite un bastone coassiale sporgente o un ramo di un albero sovrastante. La trappola era poi coperta grossolanamente con frasche e la copertura rifinita con foglie o paglia e terriccio. Il predatore saltava o passava sulla mascheratura per afferrare il boccone e cadeva nella fossa sfondando il coperchio.

Storicamente la copertura e l'innescio hanno avuto delle evoluzioni. La tecnica sopra descritta per Polaveno è stata una delle prime utilizzate. Successivamente (indicativamente dalla fine del XV secolo) la mascheratura fu sostituita, in certe zone, da un coperchio girevole in vimini e in epoche più recenti (circa dalla seconda metà del XVII secolo) da un tavolato, sempre rotante. In letteratura sono anche descritti sistemi basati unicamente su un'asse a sbalzo fulcrata sulla circonferenza della bocca. Nei casi di copertura rotante l'esca era posta al centro del trabocchetto (*cf.* GASSER, 1988, AA.VV., 1847).

Altre tecniche con bocconi o animali vivi posti sul fondo della fossa o su pali interni non sporgenti sono estranee alla nostra zona. Pure molto improbabile appare l'uso di sistemi con esca sul fondo ma senza copertura della bocca. In questi trabocchetti vi era una pietra sporgente posta a metà profondità, utile quindi a scendere ma non a risalire: sistema del tutto simile ad un *foso lobal* spagnolo (BOZA, 2003).

In tutti i casi il lupo non poteva più risalire in quanto la forma tronco-conica impediva di saltare e/o scalare la parete. Veniva poi ammazzato a sassate o con forconi. Usualmente le comunità eleggevano dei Ricognitori per elargire il premio, previa esibizione della pelle, che poteva o meno rimanere alla comunità e essere rivenduta (*cf.* per dettagli VAGLIA, 1994 e 1972; ORIANI, 2005). A compenso pagato alcune parti venivano tagliate (tipicamente zampa destra) o forate (orecchie) per evitare successive truffe. Come attestato negli Statuti del Comune di Ponte di Legno del XVI secolo (MACULOTTI, 1993), dopo il pagamento della taglia, potevano seguire dei rituali che assumevano tutti i caratteri dell'esorcismo, come la bruciatura nella pubblica piazza del cuore dell'animale.

La tecnica di cattura usata era quindi del tutto identica a quella menzionata già da Silius Italicus per il I secolo d.C. (Gasser, *in verbis*). Seppur riportando notizie di seconda mano prese dal trattato sulla caccia ai lupi di Jean de Clamorgan (CERESOLI, 1969), il già citato autore bresciano RAIMONDI (1621), così descriveva le trappole: “*Si farà una fossa larga a similitudine di un pozzo... dopo fatta detta fossa vuol essere coperta di bertovelli piccioli, ben spessi; e in mezzo metterli un grosso bastone nel mezzo del quale si legherà un pezzetto di carne o agnello, ovvero oca: e dopo copersi di sottilissima terra, ovvero paglia, ma la terra è meglio, perché venendo il lupo o la volpe a divorar l'agnello... si sprofondi nella fossa*”. Le fosse reperite erano anche del tutto simili, sia come struttura sia come innescio, a quelle prescritte dalla Repubblica Cisalpina nel già citato avviso (in COMINCINI, 2002) e ad alcune presenti in Valle d'Aosta (BESSI, 1998).

La tradizione di Polaveno attesta anche l'uso dello *strascico*, pratica consistente nel trascinarsi dell'esca o di altra carne per terra al fine di creare delle tracce odorose che i predatori potessero seguire per arrivare alla fossa. Per le *loere* questa tecnica è citata anche in AA.VV. (1847), raccomandata nell'avviso del 1801 precedentemente menzionato e in uno del 1812 del Prefetto del Lario (in ORIANI, 2005). Anche il bresciano RAIMONDI (1621) ne consiglia l'uso ma utilizzando, per il traino, delle *stroppe* e non normali corde.

In conclusione una fossa poteva rivelarsi un efficace metodo di cattura, ad esempio in un solo inverno ben cinque lupi caddero in una *loera* innescata con una carogna d'asino, con però l'avvertenza di segnalarne la presenza per evitare infortuni (COMINCINI, 2002).

## MAPPAGGIO DELLE FOSSE

Per il territorio di Polaveno sono note almeno dieci fosse. Immediatamente a margine, nel comune di Brione, se ne conoscono altre quattro ed una in quello di Ome. La posizione di ognuna di esse è stata riportata su CTR al 10.000 (vedi figura 6, esclusa Ome). Le coordinate riportate nelle didascalie sono secondo UTM Roma 1940 (fuso 32T, quadro PR). La distribuzione sul territorio non è regolare ma aggregata.

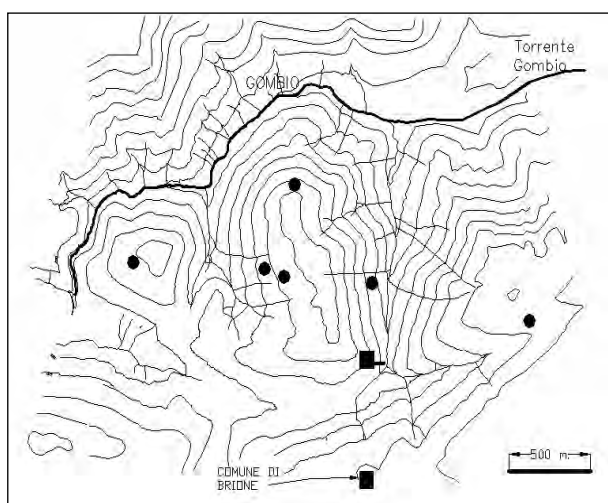


Fig. 6 - Mappa delle *loere* (ogni pallino indica 1 *loera*, ogni quadrato un gruppo di *loere* tra loro vicine).

## PERIODO DI USO

Non ci è possibile dare delle indicazioni esatte sulla data di costruzione e sul periodo di utilizzo delle *loere*. Possiamo fare solo alcune supposizioni. Come sopra esposto, l'incentivazione con premi alle catture nella Valle Trompia è già attestata negli Statuti della Valle del 1576 (RIZZINELLI e SABATTI, 1976) e la fossa era uno dei metodi elettivi di cattura. La notevole diffusione dei lupi è confermata anche da numerosi toponimi presenti, dalla venerazione di Santi che proteggevano dagli attacchi, come ad esempio San Defendente venerato a Memmo, e dalle prescrizioni igieniche circa l'uso alimentare di animali uccisi dai lupi (cfr. ad es. Statuti di Pezzoro del 1579, in RIZZINELLI *et al.*, 1980). Vicino a Polaveno, nella limitrofa Brione, la presenza del lupo è anche attestata dal Libro dei morti della Parrocchia da dove apprendiamo che: "Li 5 giugno 1813, Stefano figlio di Giovanni Montini detto magher e di Maddalena Cinelli, di anni cinque circa, ha cessato di vivere jeri l'altro essendo in parte del suo corpo divorato da un lupo

per quanto si crede, oggi dopo la visita delle civili autorità a fatte le esequie la rimanenza del suo corpo stesso già raccolta sulle cime di queste montagne fu sepolta in questo sagrato luogo".

La realizzazione di una *loera* non richiedeva comunque una particolare tecnologia o capacità, bastava effettuare lo scavo, la costruzione del muro a secco e la ricolmatura degli spazi vuoti. Secondo una tradizione di origine francese, confermata nella pratica durante l'attività di recupero effettuata in Polaveno, ci volevano al massimo 20 giorni per realizzarne una. La costruzione era incentivata nei periodi liberi da attività lavorative come ad esempio l'inverno (cfr. Regolamento a pag. 29 in ORIANI, 2005). Si tenga presente che l'ultimo lupo fu avvistato in quel di Polaveno nel 1844 (ABBIATI e PELI, 2001) e l'ultimo del Bresciano nel 1897, sul limitrofo Monte Guglielmo (SUSS, 1961). Già nelle prime decadi del 1800 i lupi erano calati di numero, diventando animali rari (SABATTI, 1807; REBUSCHINI, 1836; CAPOFERRI, 1808) pur rimanendo però presenti per tutto il 1800 nel Bresciano. Secondo REBUSCHINI (1836) nel 1800 i lupi erano presenti solo sugli alti monti di Bagolino e Tremosine mentre per il SABATTI (1807) erano "pochi". Il MENIS (1978) attestava per l'inizio dell'Ottocento una serrata caccia alla specie che ne aveva di molto ridotto la consistenza. Per FAPPANI (1987) dopo la seconda metà del XIX secolo non si parla più di lupi e anche il BETTONI (1884) dice che da tempo non se ne avevano più notizie. Nella vicina Val di Scalve, nel 1843, ve ne erano pochissimi di stanziali, solo talvolta il numero saliva per il transito di qualche branco (ARCHIVIO GOLTANA, IN FRANZONI & SGABUSI, 2003). L'Imperial Regia Delegazione di Brescia scriveva a Milano il 19/12/1816: "L'uccisione dei lupi avviene assai di raro, quantunque ai medesimi deggionsi attribuire i principali e reiterati luttuosi avvenimenti che sono accaduti in questa provincia a danno dell'umana specie...". Nella medesima lettera si proponeva di innalzare gli incentivi alle catture dei lupi abbassando contemporaneamente quelli per l'orso, visto che il plantigrado veniva ancora catturato in buon numero. Il tutto quindi senza gravare sulle casse statali (in ASBs, IRDP). Dopo le prime decadi del 1800 qualche cattura, seppur in numero ridotto, veniva ancora fatta. In conclusione si può stimare che la costruzione di queste trappole sia avvenuta in Polaveno non oltre i primi decenni del 1800, probabilmente molto prima.

Dopo l'estinzione locale del lupo le trappole rimasero ancora in uso per la cattura di altri animali, specialmente tassi e volpi.

## MOVIMENTI E STAGIONALITÀ

La posizione e la morfologia del territorio di Polaveno sono tali da costituire una barriera al movimento nord-sud dei lupi lungo la dorsale ovest della Valle Trompia. Su questa rotta, a scala locale, il percorso meno faticoso e relativamente lontano dai centri abitati passa sulla direttrice Domaro-Val Savino-Roccolo Dansino. Questa linea di moto è confermata dalla tradizione orale e dalla disposizione delle *loere* sul territorio (cfr. figura 7, linea intera): ben nove sono qui dislocate. Sempre su questa direttrice troviamo i due toponimi *Ral del luf* e *Prat de la lua*, rispettivamente “Aia carbonile del lupo” e “Prato della lupa”. Probabilmente un percorso meno usato era quello passante nel Fosso “Dosso della Quarta” (cfr. figura 7, linea a tratti); nei pressi di questa località esiste un toponimo *Put del luf* (Ponte del lupo). Queste erano presumibilmente anche le vie usate dai contingenti di ovini e caprini che transumavano tra piano e montagna (SABBATI, 1807) e che probabilmente i lupi seguivano per alimentarsi. Il VAGLIA (1972) riferisce dei movimenti dei lupi: “Dalla Valle Trompia scendevano su Mompiano”. Un così elevato numero di *loere* non poteva certo trovare giustificazione per il solo trappolaggio di animali locali. Dal SABBATI (1807) si apprende che “i lupi di ordinario si prendono in inverno” e questo è anche confermato dalla rielaborazione dei dati riportati da COMINCINI (2002) riguardo a 341 cat-

ture di lupi adulti (test Chi-quadro:  $X^2=19,9$ , d.f.=3,  $p=0,0002$ ). Viceversa le 39 catture di animali adulti riportate dal VAGLIA (1972) per la Riviera salodiana sono distribuite uniformemente nelle quattro stagioni (test Chi-quadro, n.s.).

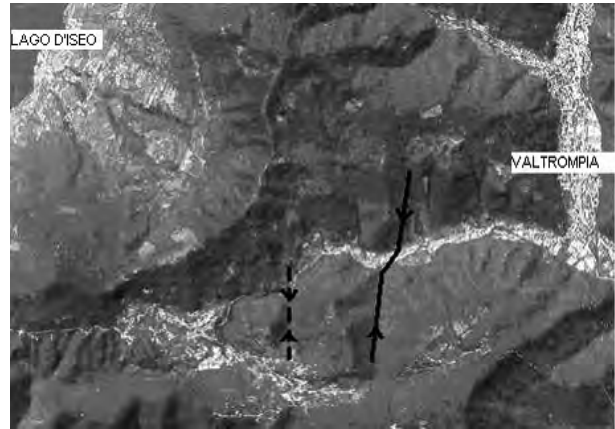


Fig. 7 - Ricostruzione dei probabili movimenti dei lupi nella zona di studio.

*Ringraziamenti* – Desidero ringraziare Ameria Peli e Mauro Abati del Gruppo di Storia locale di Polaveno che mi hanno segnalato le *loere* con le relative fonti orali locali. Senza di loro questo articolo non sarebbe stato possibile. Un grazie anche all'amico dr. Christoph Gasser per la revisione critica dell'articolo e per le molte segnalazioni bibliografiche. Per altre referenze e supporto ringrazio il dr. Aldo Oriani del Centro Studi Storico Naturalistici della Società Italiana di Scienze Naturali e infine Lidia Panada per l'aiuto nell'analisi dei documenti.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1998. Raccolta dei decreti del Governo provvisorio bresciano [1797]. Rist. anast. Giornale di Brescia, Brescia.
- AA.VV., 1847. Enciclopedia Popolare Italiana. Pomba (poi UTET), Torino.
- AA.VV., 1985. Bovegno di Valle Trompia, fonti per una storia. Grafo, Brescia.
- ABBIATI M. E PELI. A., 2001. Le stagioni di Visala. Grafo, Brescia.
- ANONIMO, 1792. Giornale circostanziato di quanto ha fatto la bestia feroce nell'Alto Milanese dai primi di luglio dell'anno 1792 sino al 18 settembre prossimo passato. Disponibile su <http://www.braidense.it/scaffale/giornale.html>.
- ANONIMO, 1986. Tariffa de medicinali [1759]. Stamperia Giovan Maria Rizzardi. In Statuti (1709) dell'Università degli Speciali di Brescia e suo distretto. *Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1986*. Stamperia Geroldi, Brescia.
- ANONIMO, 1991. Capitolare de villis. In Monumenta Germaniae Historica (MGH). Legum, tom. 1. Ristampa anastatica. Hiersemann, Stuttgart.
- ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA. Atti di Valcamonica, busta 143.
- ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA. IRDP, Imperial Regia Delegation Provinciale, busta 24.
- BERNARD D., 1998. Des loupes et des hommes. De Borée, Clermont-Ferrand.
- BESSI R., 1998. C'era una volta il lupo. Regione Autonoma Valle d'Aosta.
- BETTO B., 1984. Gli Statuti del comune di Treviso (sec. XIII-XIV). Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma.
- BETTONI E., 1884. Prodromi della faunistica bresciana. Tipografia Apollonio, Brescia.
- BIONDO M., 1965. Trattatello dei cani e della caccia [1544]. In Innamorati G., Arte della caccia. Il Polifilo, Milano.
- BOZA M.D., 2003. El tampeo y demàs artes de caza tradicionales en la península ibérica. Editorial Hispano Europea, Barcelona.
- CAPOFERRI L., 1808. Memoria sulla Valcamonica. In Bettoni E., 1884. Prodromi della faunistica bresciana. Tipografia Apollonio, Brescia.

- CERESOLI, A., 1969. Bibliografia delle opere italiane, latine e greche sulla caccia, la pesca e la cinologia con aggiunte di mammologia, ornitologia, ittologia ed erpetologia. Forni, Bologna.
- CHATAUR J.C., s.d. Les fosses à loup. [Http://apella.ac-limoges.fr/sitech/egletousb/loup/index.htm](http://apella.ac-limoges.fr/sitech/egletousb/loup/index.htm)
- CHERUBINI G., 1985. L'Italia rurale del Basso Medioevo. Laterza, Bari.
- COMINCINI M. (a cura di), 2002. L'uomo e la "bestia antropofaga". Unicopli, Milano
- DE CRESCENZI P., 1998. Liber ruralium commodorum. [1305]. Traduzione in volgare del 1561. Ristampa anastatica, Quattroemme Editore, Perugia.
- FAPPANI A., 1987. Enciclopedia bresciana. Edizioni la Voce del popolo, Brescia.
- FRANZONI O. e SGABUSSI G.C. (a cura di), 2003. Il Bosco nella Storia del territorio. Tipografia Camusa, Breno.
- GASSER, C., 1988. Trappln, Gschuicher und andere Fourtl. Zu Geschichte, Entwicklung und Ergologie von Abwehrmaßnahmen und Fangeräten aus dem Raum Tirol. Schriften des Landwirtschaftlichen Museums Brunnenburg, N.S. 2 Dorf Tirol.
- GERSTELL R., 1985. The steel trap in North America. Stackpole Books, Harrisburg.
- MACULOTTI G., 1993. Statuti del Comune di Ponte di Legno (sec. XVI-XVII). Ateneo di scienze, lettere e arti. Brescia.
- MAURIZIO R., 1969. Il lupo e la sua caccia in Bregaglia. *Almanacco del Grigioni Italiano*.
- MAURIZIO R., 1981. Una "lufäira" anche a Caslac (Castasegna). *Almanacco del Grigioni Italiano*.
- MENIS W., 1978. Saggio di topografia statistico-medica della provincia di Brescia [1837]. Ristampa a cura dell'Azienda servizi municipalizzati, Brescia.
- NIEDERER J., 1940. Der Wolf und sein Vernichtungskampf in Graubünden. Bündnerisches Monatsblatt, n°11, Chur.
- ORIANI A., 2005. Orsi e lupi. Storie di bestie feroci in Valsassina, Valvarrone e dintorni. Parco Regionale della Grigna Settentrionale.
- ORTALLI, G., 1997. Lupi, genti, culture: uomo e ambiente nel Medioevo. Einaudi, Torino.
- PANTÒ G. e VACHINO G., 1997. Lupi e "luere". *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera DocBi*, Biella.
- RAIMONDI E., 1621, Le caccie delle fiere armate, e disarmate, e degl'animali quadrupedi, volatili, ed acquatici. Opera nuova e curiosa di bresciano. Bartolomeo Fontana, Brescia
- REBUSCHINI P., 1836. Cenni statistici intorno alla provincia di Brescia. In Onger S., 1995. L'economia come paesaggio. Grafo, Brescia.
- RIZZINELLI V. e SABATTI C., 1976. Introduzione alla lettura dello "Statuto di Valtrompia" (1576). Comunità montana della Valle Trompia. Gardone Val Trompia.
- RIZZINELLI V., SABATTI C. e TROVATI F., 1980. Lo statuto di Pezoro (secoli XV-XVI). Riproduzione anastatica dell'originale del 1579. Comunità Montana della Valle Trompia.
- SABATTI A., 1807. Quadro statistico del Dipartimento del Mella. Bettoni, Brescia.
- SENOFONTE 1989. La caccia. [400 a.C. ca.] Marsilio, Venezia.
- SUSS E., 1961. in AA.VV., Storia di Brescia. Morcelliana, Brescia
- TEDOLDI L., 1997. Diritto di "terra". Statuti e società a Brescia in epoca veneta. Cooperativa libreria universitaria bresciana editrice, Brescia.
- TIRELLI R., 1994. Lovi e lovari nella Bassa Friulana. *La Bassa: rivista di storia arte e cultura*. N° 38, Latisana.
- VAGLIA U., 1972. La caccia ai lupi nella Riviera salodiana. Tipografia Geroldi, Brescia.
- VAGLIA U., 1994. La caccia alle fiere nella Riviera di Salò. *Memorie dell'Ateneo di Salò*, ser. 2, vol. 5, Salò
- VALOTTI G., 2002. Lupi catturati al Pià de la loera. *Araberara*, n° 3, Clusone.
- VIGNET A., 1778. Mémoire sur la Vallée d'Aoste. In Bessi R., 1998. C'era una volta il lupo. Regione Autonoma Valle d'Aosta.
- ZANETTI G., 1935. Statuti di Bagolino (1473). *Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia*. Brescia.
- ZANNINI MASSETTI A., 1989. Statuti del Comune di Tignale (1467). Grafo, Brescia.